



Rassegna Stampa 24 luglio 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

LA NOMINA NUOVO COMMISSARIO

● La nomina di Raffaele Di mauro, già candidato sindaco di Foggia ed ex coordinatore provinciale di Forza Italia, a commissario dell'ente nazionale Parco del Gargano viene salutata con grande entusiasmo soprattutto da Forza Italia ma non solo.

Raffaele Di Mauro sostituisce Pasquale Pazienza, rimasto commissario per due mandati dopo la scadenza della sua presidenza.

"Facciamo i migliori auguri di buon lavoro all'amico e collega di partito Raffaele Di Mauro, che da oggi ricopre il prestigioso incarico di commissario del Parco nazionale del Gargano. Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin ha firmato la nomina che ci riempie di soddisfazione: siamo sicuri che Raffaele sarà una guida sicura per l'ente e riuscirà a rilanciare le prospettive del Parco che è una risorsa straordinaria per il territorio", affermano i parlamentari pugliesi di Forza Italia Mauro D'Attis, Dario Damiani, Rita Dalla Chiesa, Vito De Palma, Giandiego Gatta, Davide Bellomo, Andrea Caroppo, Giorgio Lovocchio e Antonio Trevisi.

"Grande soddisfazione per la nomina del caro amico Raffaele Di Mauro a commissario del Parco nazionale del Gargano. La nomina è stata firmata oggi dal ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin ed è per una piacevolissima notizia: Raffaele è una persona seria e competente e siamo certi che saprà condurre il Parco agli antichi splendori», aggiungono i consiglieri regionali di Forza Italia Paride Mazzotta,



Raffaele di Mauro, neo commissario del Parco

Paolo Dell'Erba, Massimiliano Di Cuià, Francesco La Notte, Antonio Raone, Massimiliano Stellato e Giuseppe Tupputi.

«Esprimo a nome mio e di Fratelli d'Italia Capitanata le mie congratulazioni al neo commissario del Parco del Gargano, Raffaele Di Mauro, augurandogli un ottimo e proficuo lavoro. Consigliere comunale e candidato Sindaco di Foggia nel 2023, Di Mauro vanta esperienza amministrativa e l'entusiasmo di un lungo percorso politico che saprà mettere al servizio dell'Ente. Ringraziamo altresì il presidente uscente, Pasquale Pazienza, per l'impegno profuso in questi anni alla guida di questo importante Ente per il territorio della nostra provincia. Un lavoro costante che ha permesso al Parco di continuare ad essere un punto di riferimento centrale per la tutela ambientale e per lo sviluppo economico tanto dell'area garganica quanto dell'interna Capitanata», rimarca Giannicola De Leonar-

RAFFAELE DI MAURO

Già candidato sindaco a Foggia nel 2023 ed ex coordinatore provinciale di Forza Italia. E' consigliere comunale a Foggia

LE REAZIONI

Da Forza Italia a Fratelli d'Italia, tutte positive, ma si congratulano anche i Cinquestelle e la sindaca Episcopo

«Bisogna far tornare il parco del Gargano al suo antico splendore»

dis, presidente provinciale Fratelli d'Italia di Capitanata.

Reazioni anche dall'opposizione come quella della consigliera regionale del movimento Cinquestelle, Rosa Barone: «La nomina di Raffaele Di Mauro a commissario del Parco Nazionale del Gargano spero segni un cambio di passo nelle attività dell'ente, in questi anni assente ai tavoli istituzionali, mentre avrebbe dovuto essere un supporto e una guida per i Comuni del Gargano. L'oasi di Lago Salso, ormai devastata dall'incendio dello scorso fine settimana, è stata lasciata per anni in uno stato di abbandono, con le drammatiche conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. A Raffaele di Mauro vanno i miei migliori auguri di buon lavoro. Una volta formalizzato il suo insediamento chiederò di incontrarlo per affrontare insieme alcune delle questioni per troppo tempo lasciate in sospenso. Il lavoro in sinergia è la chiave perchè il Parco torni ad avere la

centralità e lo splendore di un tempo».

Un endorsement per Di Mauro è arrivata anche dalla sindaca di Foggia, Maria Episcopo, competitor proprio contro di Mauro alle elezioni comunali di ottobre del 2023 vinte dalla Episcopo al primo turno.

«Tanti auguri di buon lavoro all'avv. Raffaele Di Mauro, neo commissario dell'Ente Parco del Gargano. Una nomina prestigiosa che arriva in un momento delicato per l'Ente e per un territorio funestato da incendi e atti deplorabili che mettono periodicamente in discussione gli sforzi fatti dalla comunità per affrancarlo dalla pressione criminale e da logiche mirate a impedirne lo sviluppo e la crescita. E' un professionista, un politico e una persona di grande valore, e sarà certamente all'altezza delle sfide che lo attendono», afferma Maria Aida Episcopo, sindaca di Foggia, che parla in rappresentanza dell'Amministrazione comunale.

AMBIENTE IERI LA PRESENTAZIONE DELLO STUDIO COMMISSIONATO DAL GRUPPO CISA E DA COGEAM AL PROFESSOR MICHELE NOTARNICOLA

Rifiuti urbani, studio sulla Puglia rileva criticità e possibili soluzioni

Com'è cambiata nel tempo la composizione dei rifiuti urbani in Puglia? Quali fattori influenzano oggi la loro natura e quantità? Se n'è parlato ieri pomeriggio nel corso della presentazione, organizzata da Confindustria Puglia, in collaborazione con il Distretto Produttivo dell'Ambiente e del Riutilizzo (Dipar), degli step 2 e 3 dello studio coordinato dal prof. Michele Notarnicola del Diatech del Politecnico di Bari e commissionato dal gruppo Cisa e da Cogeam sulla "Evoluzione della composizione merceologica dei rifiuti urbani in Puglia nel periodo 2012/2024". Dallo studio, come è emerso, la Puglia ha vissuto negli anni una evoluzione merceologica dei rifiuti dettata da dinamiche complesse, legate sia al comportamento dei cittadini sia alle trasformazioni economiche e sociali del territorio. Dalla crescente attenzione alla raccolta differenziata all'impatto del turismo stagionale, passando per il ruolo delle attività produttive e la disponibilità di impianti di trattamento.

«Regione Puglia, da sempre impegnata in un percorso di transizione ecologica e rafforzamento dell'economia circolare, trova in studi come questo uno strumento indispensabile per orientare con maggiore consapevolezza le proprie azioni e strategie. Questo studio - ha fatto sapere l'assessora

all'Ambiente della Regione Puglia, Serena Triggiani - è un importante strumento conoscitivo delle dinamiche dei rifiuti legate profondamente a una serie di fattori sociali, culturali, economici e tecnologici. Ma per noi, come Istituzione regionale, è anche un supporto fondamentale per l'implementazione dei nostri Piani dei rifiuti, perché comprendere le di-

L'ASSESSORE TRIGGIANI

«Questo importante contributo scientifico è una bussola indispensabile per i decisori»

verse variabili che incidono sulla composizione merceologica dei rifiuti significa progettare politiche di gestione più efficaci e sostenibili per i nostri territori e costruire un sistema di gestione dei rifiuti quanto più efficiente, resiliente e proiettato verso un futuro più sostenibile per tutti noi. L'analisi merceologica non è un costo aggiuntivo dunque, ma un investimento strategico che ci permette di trasformare la raccolta differenziata, da un semplice atto civico, in

una leva potente per l'economia circolare, per la sostenibilità ambientale e la creazione di valore».

«Questo importante contributo scientifico - ha proseguito - è una bussola indispensabile per una corretta e oculata pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani e della rete impiantistica di trattamento e la strategia regionale d'investimento è strettamente legata al monitoraggio delle variazioni qualitative e quantitative delle frazioni di rifiuto. Pensiamo agli impianti di compostaggio per l'organico, a quelli di selezione e valorizzazione per plastiche e carta, o agli impianti di recupero energetico per le frazioni non riciclabili. Senza uno studio dettagliato della merceologia dei rifiuti, rischiamo di sovradimensionare o sottodimensionare le infrastrutture, con conseguenti sprechi di risorse pubbliche o, al contrario, carenze che compromettono l'efficienza dell'intero sistema. Inoltre, la conoscenza merceologica ci permette di anticipare le esigenze future, adattando la nostra rete impiantistica alle mutate abitudini di consumo e alle nuove tecnologie di riciclo. Le nostre programmazioni Fesr ed FSC in itinere non potranno che beneficiare di queste analisi di contesto». «Grazie a Confindustria Puglia, al presidente Fontana, al suo Gruppo Tecnico Ambiente per questo importante contributo - ha concluso



Il professor Notarnicola e l'assessora Triggiani

l'assessora Triggiani - e al professor Notarnicola per aver guidato un lavoro di grande competenza e visione. Solo attraverso il dialogo tra istituzioni, mondo produttivo e ricerca possiamo affrontare con efficacia le sfide ambientali e costruire una Puglia più sostenibile, innovativa e responsabile».

L'analisi merceologica dei rifiuti urbani in Puglia mette in luce una sfida complessa, che richiede una visione integrata e una gestione a lungo termine. Nonostante i progressi fatti, rimangono aree critiche che necessitano di interventi urgenti e di politiche mirate, specialmente per quanto riguarda la riduzione della produzione di rifiuti e il miglioramento della qualità della raccolta differenziata. La collaborazione tra istituzioni locali, aziende e cittadini sarà fondamentale per migliorare la gestione dei rifiuti e avvicinarsi agli obiettivi di sostenibilità. [Red.pp.]

Paradosso in Puglia, aumentano le imprese ma l'economia rallenta, fatturato in calo di 428,7 milioni

Aumentano le imprese in Puglia, ma rallenta l'economia. Potrebbe sembrare un paradosso, ma è quello che sta accadendo nella nostra regione", spiega **Davide Stasi**, data analyst e responsabile dell'Osservatorio Economico Aforisma, che ha preso in esame tutte le aziende, ad eccezione di quelle inattive e di quelle sottoposte a procedure concorsuali. I dati sono aggiornati al 30 giugno 2025. Da aprile a giugno scorsi, le iscrizioni al Registro delle imprese delle camere di commercio pugliesi, sono state superiori alle cancellazioni, per un saldo di 2.508 attività in più, con 5.391 nuove aziende a fronte di 2.883 cessazioni, per un tasso di crescita dello 0,67 per cento, persino superiore alla media nazionale (0,56 per cento). Ma non è tutto oro quel che



Davide Stasi

luccica. L'aumento del numero delle attività può tradursi, in certi casi, in un'eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale, rappresentando uno dei principali freni allo sviluppo della Puglia. Da gennaio a maggio di quest'anno, le imprese pugliesi hanno fatturato, complessivamente,

35.442.851.498 euro contro i 35.871.548.902 dello stesso periodo dell'anno scorso. Vale a dire 428.697.404 euro in meno, pari a una flessione dell'1,2 per cento. "Va detto che la nostra regione è storicamente caratterizzata da una fitta rete di micro, piccole e medie imprese, ma questa peculiarità, che in passato ha consentito di sviluppare un sistema produttivo specializzato e molto flessibile, rappresenta oggi un elemento di rischio perché comporta una minore competitività su un mercato sempre più globale, con l'agguerrita concorrenza delle multinazionali e dei grandi player" è l'analisi di Stasi.

A Foggia sono registrate 70.297, di cui realmente attive 62.643; 1.043 sono state le nuove iscrizioni a fronte di 554 cessazioni. I principali settori economici interessati sono l'agricoltura (23.518), i servizi (15.936), il commercio (15.832), le costruzioni (7.154), l'industria (3.882).

Europa e Usa vicini all'accordo: dazi al 15% sulle merci Ue

Commercio

L'intesa modellata su quella appena conclusa dalla Casa Bianca con il Giappone

L'Unione Europea e gli Stati Uniti sono vicini a un accordo che fisserebbe al 15% i dazi sulle importazioni Usa dalla Ue, sul modello dell'intesa che Donald Trump ha raggiunto con il Giappone. Verrebbe così scongiurare la minaccia del presidente americano di portarli al 30% entro il primo agosto.

Michele Pignatelli — a pag. 5

Dazi al 15% sulle merci Ue, intesa con gli Usa più vicina

I negoziati sul commercio. L'accelerazione, annunciata dal Financial Times, riguarderebbe anche l'auto. Ma non c'è ancora la firma di Trump

L'Europa prepara però anche le contromisure in caso di no deal: 30% su 93 miliardi di beni Usa e possibile bazooka
Michele Pignatelli

Unione europea e Stati Uniti sarebbero vicini a raggiungere un accordo commerciale che imporrebbe dazi del 15% sui prodotti europei, rispecchiando sostanzialmente quello appena annunciato tra Usa e Giappone.

A darne notizia, citando sue fonti, è stato ieri sera per primo il Financial Times. Conferme che si sta trattando in questi termini sono giunte poi da varie fonti diplomatiche a Bruxelles, al termine di una riunione del Coreper in cui gli ambasciatori permanenti della Ue sono stati aggiornati sullo stato delle trattative dal com-

missario al Commercio, Maros Sefcovic. Nel frattempo, finché non sarà effettivamente ufficializzata un'intesa che scongiuri le tariffe americane del 30% preannunciate dal presidente Donald Trump a partire dal 1° agosto, Bruxelles affina le sue contromisure e sembra pronta ormai a considerare anche il ricorso al cosiddetto strumento anti-coercizione, capace di colpire anche i servizi Usa.

L'intesa in via di definizione riguarderebbe anche lo strategico settore automobilistico europeo, attualmente sottoposto a dazi del 25% (con la Ue che in cambio sarebbe pronta ad accettare alcuni standard tecnici americani) e il settore farmaceutico, ma non l'acciaio, su cui dunque resterebbero le tariffe al 50%. Sarebbero invece esentati da tariffe, su entrambe le sponde dell'Atlantico, alcuni prodotti come ae-

rei, alcolici e dispositivi medici.

Fino alla firma di Trump, a cui spetta l'ultima parola, l'esperienza insegna che gli accordi non si possono dare per scontati. Da qui la decisione di Bruxelles di accelerare anche sulle contromisure in caso di no deal. Ieri il portavoce della Commissione europea, Olof Gill, ha annunciato la decisione di fondere le due liste di contromisure già messe a punto: quella su 21 miliardi di beni Usa per rispondere ai dazi Usa



su acciaio e alluminio del 50%, già approvata e congelata, e quella su 72 miliardi di prodotti stilata per fronteggiare le nuove tariffe Usa ventilate dal 1° agosto, ancora da approvare dai governi. «Per rendere le nostre contromisure più chiare, semplici e più efficaci – ha spiegato Gill – uniremo le liste 1 e 2 in un'unica lista (che non entrerà in vigore prima del 7 agosto) e la sottoporremo agli Stati membri per l'approvazione». Un voto che, si è saputo poi ieri sera, dovrebbe tenersi già oggi.

In questo modo verrebbe colpito poco meno di un terzo dell'export statunitense di beni in Europa (335 miliardi di euro l'anno scorso), tra i quali prodotti simbolo come Bourbon e aerei Boeing, con dazi che sarebbero pari al 30% minacciato da Trump nella lettera inviata a Bruxelles il 12 luglio scorso.

Tra i Paesi membri tuttavia, gua-

dagna consensi anche il cosiddetto bazooka, ossia il ricorso allo strumento anti coercizione, che consentirebbe di colpire più facilmente i servizi, ambito nel quale gli Stati Uniti registrano un surplus commerciale con la Ue, anche grazie a colossi digitali quali Amazon, Microsoft, Netflix o Uber. L'"opzione nucleare" conta ora tra i suoi sostenitori anche la Germania, e, stando a diverse fonti, sta prendendo forma un'ampia maggioranza di Paesi favorevoli, non si esclude neppure quella maggioranza qualificata necessaria per adottarlo.

Si tratta, più in dettaglio, di uno strumento mai utilizzato prima, che consente all'Unione europea di reagire contro i Paesi terzi che esercitano pressioni economiche e offre un campo d'azione molto più ampio rispetto alla semplice imposizione di dazi doganali. Permetterebbe tra

l'altro alla Commissione di impedire alle società Usa di partecipare ad aste pubbliche, di revocare protezioni sulla proprietà intellettuale, di imporre restrizioni sugli investimenti diretti esteri (gli Stati Uniti sono il maggiore investitore mondiale nell'Unione europea) oltre che su esportazioni e importazioni.

Da Washington intanto non sono arrivate conferme immediate di un'accelerazione nei negoziati. Il segretario al Commercio Howard Lutnick, in un'intervista a Bloomberg Television, si è limitato a sottolineare che l'impegno del Giappone a investire centinaia di miliardi di dollari negli Stati Uniti «potrebbe essere» un modello per l'Unione europea. E un funzionario dell'amministrazione Usa ha detto che i colloqui rimangono fluidi e una decisione finale potrebbe non essere imminente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Italia potenziale stangata fino a 23 miliardi: la simulazione di Csc

Stime dell'impatto sull'export italiano di dazi Usa al 15% (su tutti i prodotti*) e di un deprezzamento del dollaro sull'euro del 10%

	IN MILIONI DI EURO			IN % DELL'EXPORT SETTORIALE TOTALE			IN % DELLA PRODUZIONE SETTORIALE		
	-5.000	-2.500	0	-10	-5	0	-10	-5	0
Macchinari e apparecchi	-4.304			-4,3%			-2,6%		
Articoli farmaceutici	-3.462			-6,4%			-4,4%		
Altre attività manifatturiere	-1.854			-4,6%			-2,4%		
Alimentari	-1.820			-3,9%			-0,8%		
Altri mezzi di trasporto	-1.489			-4,2%			-2,3%		
Autoveicoli	-1.281			-5,4%			-3,2%		
Metalli di base e prodotti in metallo	-1.256			-2,0%			-0,8%		
Bevande	-1.068			-8,4%			-3,0%		
Tessile e abbigliamento	-1.051			-2,8%			-1,8%		
Prodotti chimici	-1.006			-2,5%			-1,3%		
Apparecchi elettrici	-991			-3,1%			-1,8%		
Pelli e calzature	-987			-4,0%			-3,2%		
Gomma, plastiche, altri minerali non metalliferi	-864			-2,7%			-1,0%		
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-592			-2,6%			-1,5%		
Prodotti petroliferi	-236			-1,5%			-0,5%		
Legno, carta e stampa	-159			-1,5%			-0,3%		
Totale manifatturiero	-22.422			-3,8%			-1,8%		

(*) Compresi settori attualmente esenti (farmaceutici, minerali critici, semiconduttori, legname, aerei, cantieristica navale) e quelli soggetti a dazi specifici (acciaio e alluminio, autoveicoli).
Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat e Asian Development Bank



CASO EPSTEIN, DA MAGGIO TRUMP SAPEVA CHE IL SUO NOME È NEI FILE

Il dipartimento di Giustizia ha comunicato a maggio a Donald Trump che il suo nome è tra i tanti presenti negli

Epstein file. Lo scrive il Wall Street Journal spiegando che il governo ha deciso di non pubblicare altri documenti su Jeffrey Epstein per proteggere le vittime del finanziere pedofilo



Bruxelles. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

L'ANALISI

Così continua
la demolizione
del Jobs Act

di ROBERTO VOZA

Più volte, sulle colonne di questo Giornale, abbiamo commentato le tormentate vicende della recente legislazione sui licenziamenti, segnata da numerose censure di incostituzionalità. Questa volta, con sentenza n. 118 del 21 luglio 2025, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 9, d.lgs. n. 23/2015 (noto come Jobs Act).

A PAGINA 48>>

LICENZIAMENTI E TUTELE
COSÌ CONTINUA
LA DEMOLIZIONE DEL JOBS ACT

di ROBERTO VOZA

UNIVERSITÀ DI BARI

Più volte, sulle colonne di questo Giornale, abbiamo commentato le tormentate vicende della recente legislazione sui licenziamenti, segnata da numerose censure di incostituzionalità.

Questa volta, con sentenza n. 118 del 21 luglio 2025, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 9, d.lgs. n. 23/2015 (noto come Jobs Act), nella parte in cui limita a 6 mensilità retributive l'entità del risarcimento del danno per il licenziamento illegittimo intimato da una piccola impresa. Stiamo parlando delle imprese che occupano fino a 15 (5 se si tratta di impresa agricola) dipendenti nella stessa unità produttiva o nello stesso Comune, oppure fino a 60 dipendenti anche in diversi Comuni.

Negli scorsi anni, la stessa Consulta aveva invitato il legislatore a rivedere tale disciplina, precisando che «un ulteriore protrarsi dell'inerzia legislativa non sarebbe stato tollerabile». Ciò in quanto un'indennità costretta entro l'esiguo divario tra un minimo di 3 e un massimo di 6 mensilità vanifica l'esigenza di adeguarne

l'importo alla specificità di ogni singola vicenda, nella prospettiva di un congruo ristoro e di un'efficace deterrenza, che consideri tutti i criteri enucleati dalla stessa Corte (numero dei dipendenti, dimensioni dell'impresa, anzianità di servizio del prestatore di lavoro, comportamento e condizioni delle parti).

Non a caso, il contenzioso sui licenziamenti nelle piccole imprese è praticamente inesistente, poiché i costi e i tempi della giustizia, da un lato, e la modesta entità del risarcimento conseguibile, dall'altro, creano un oggettivo effetto dissuasivo. Per capirci: è il lavoratore ad essere dissuaso dall'impugnare un licenziamento illegittimo.

A ciò si aggiunge che - sempre secondo le parole della Corte costituzionale - lo storico criterio di differenziazione delle sanzioni contro i licenziamenti, basato sul numero dei dipendenti, «non rispecchia più, isolatamente considerato, l'effettiva forza economica del datore di lavoro, specie in un quadro dominato dall'incessante evoluzione della tecnologia e dalla trasformazione dei processi produttivi», in cui al limitato numero di occupati «possono fare riscontro cospicui investimenti in capitali e un consistente volume di affari».



Sta di fatto che il Parlamento ha ignorato il monito della Corte costituzionale, la quale oggi ribadisce l'inediteità della predetta indennità a costituire un ristoro del pregiudizio sofferto dal lavoratore, «adeguato a garantirne la dignità, nel rispetto del principio di eguaglianza», «anche nel peculiare contesto delle piccole realtà organizzative».

La Consulta conferma pure «l'auspicio» che il legislatore intervenga sul criterio del numero dei dipendenti, il quale - a suo dire - «non può costituire l'esclusivo indice rivelatore della forza economica del datore di lavoro e quindi della sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi, dovendosi considerare anche altri fattori altrettanto significativi, quali possono essere il fatturato o il totale di bilancio, da tempo indicati come necessari elementi integrativi dalla legislazione europea e anche nazionale».

Insomma, ancora una volta, il cattivo uso della discrezionalità legislativa è stato sconfitto dalla ragionevolezza del giudice delle leggi.

Si può anche dire che la recente tornata referendaria si è presa una parziale rivincita. Infatti, il primo quesito proponeva la totale abrogazione del d.lgs. n. 23/2015 (e, quindi, anche dell'art. 9 oggi dichiarato incostituzionale), mentre il secondo quesito proponeva l'abolizione del tetto massimo di 6 mensilità per i licenziamenti illegittimi intimati dalle piccole imprese, ma per i lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015 (ai quali si continua ad applicare il vecchio regime). Gli argomenti a sostegno di quest'ultimo quesito erano proprio quelli che oggi sorreggono la decisione adottata dalla Consulta.

Gli strenui difensori di quelle norme, forse, dovrebbero riflettere.



CONSULTA
La sentenza della Corte costituzionale e la parziale «rivincita» dopo l'esito del recente referendum sui temi del lavoro e della cittadinanza



Roberto Voza

«Fisco, ecco il piano anti evasione: controlli sprint per la compliance e lotta contro le frodi»

Vincenzo Carbone. Il direttore delle Entrate spiega la strategia dell'Agenzia: «Più collaborazione con i contribuenti per concentrare le verifiche sui fenomeni più insidiosi: dalle frodi carosello alle partite Iva apri e chiudi agli illeciti sui bonus edilizi». Ruolo centrale per cooperative e concordato

Jean Marie Del Bo
Marco Mobili
Giovanni Parente

Accessi brevi per cogliere le anomalie prima che si arrivi a un accertamento o a una cartella e aumentare la compliance. La collaborazione preventiva come leva per favorire un rapporto diretto con il contribuente e concentrare i controlli sulle frodi e sulle gravi violazioni fiscali. Più disponibilità per il contatto diretto, anche con i professionisti, e maggiore uniformità dell'attività interpretativa degli uffici. Un'agenzia delle Entrate in grado di diventare un vero e proprio hub di servizi per i contribuenti.

Nella sua prima intervista dopo avere assunto l'incarico di direttore dell'agenzia delle Entrate e dell'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader), Vincenzo Carbone disegna il quadro di un Fisco del futuro che punta sempre più sui controlli tempestivi e sulla collaborazione, con la linea guida di sostenere l'economia fornendo servizi a valore aggiunto. E dal canto suo Carbone, chiamato a inizio anno a sostituire il dimissionario Ernesto Maria Ruffini, ha accettato l'incarico di guidare quell'Agenzia in cui è entrato giovanissimo per poi affermarsi come dirigente sia sul territorio sia al centro, spingendo sempre per un fisco più vicino al contribuente e orientato al dialogo, senza rinunciare alla lotta all'evasione e, in particolare, alle frodi. Continuità e innovazione è quello che Carbone chiede ai suoi oltre 41 mila collaboratori (34 mila alle Entrate, 7 mila alla Riscossione), cercando di creare sempre più un rapporto fisco-contribuenti dinamico e, soprattutto, improntato alla fiducia. Tanto da metterci la faccia in prima persona.

Negli ultimi mesi, ad esempio, ha girato l'Italia dal Nord al Sud per presentare a imprese e professionisti il rinnovato regime di adempimento collaborativo, pensato per guidare le aziende nella gestione del rischio fiscale. Prima della pausa estiva è giunto il momento di fare un primo bilancio, anche alla luce di una riforma ormai solo da mettere a terra e far funzionare al meglio.

Direttore Carbone, che Agenzia ha trovato al suo arrivo?
L'Agenzia gode di ottima salute. In realtà mi sono solo spostato di due piani, dal sesto all'ottavo, anche se la prospettiva da qui è tutt'altra. Battute a parte, ho iniziato il mio percorso nell'Amministrazione finanziaria nel 1990: tutta la mia vita professionale l'ho trascorsa qui, sia negli uffici periferici che nelle strutture centrali, fianco a fianco con i colleghi, vivendo in prima persona i cambiamenti epocali del fisco. Adesso, anche grazie all'innovazione tecnologica, dobbiamo spingerci oltre e diventare un vero e proprio hub

a supporto del sistema Paese. Il fisco non deve essere più percepito come un ostacolo, ma piuttosto un volano di semplificazione e attrattività per gli investimenti e l'economia. Certo, questo richiederà nei prossimi anni un crescente impegno, ma sono convinto che un contributo importante arriverà anche dagli 11 mila giovani che abbiamo assunto negli ultimi tre anni, cui se ne aggiungeranno a breve altri 3 mila.

Ma quale dovrebbe essere la caratteristica dell'Agenzia del futuro?

Il nostro lavoro ha un senso se riusciamo a dare un supporto concreto ai cittadini e alle imprese. Quindi dobbiamo essere proattivi e propositivi, senza aver paura di mettere in discussione prassi consolidate. Insomma, un'Agenzia sempre più orientata a trovare soluzioni ai problemi che i contribuenti le sottopongono. Anche per non arrivare al contenzioso, che è una sconfitta per tutti.

Lei ha parlato dell'Agenzia come di un hub a supporto del Paese. Proviamo a far capire di che cifre parliamo.

L'Agenzia gestisce, attraverso la propria piattaforma informatica F24, oltre 730 miliardi di versamenti l'anno, una cifra pari a un terzo del Pil nazionale. E, considerando anche Ader, forniamo ogni giorno 80 mila servizi a cittadini e imprese, per tre quarti via web ma anche mediante una rete capillare di uffici. Non se ne parla mai, ma pensate che solo le consultazioni catastali svolte sui nostri applicativi sono oltre 100 milioni l'anno, un dato enorme. Per non parlare di quei progetti di così ampia portata che hanno travalicato la sfera fiscale, come due miliardi e mezzo di fatture elettroniche che viaggiano ogni anno sul nostro sistema di interscambio e che rendono un servizio moderno e interamente gratuito al mondo delle partite Iva: una *best practice* internazionale tutta italiana. Ecco, sono convinto che è proprio su questo binomio di servizi e collaborazione che dobbiamo continuare a investire.

Capitolo controlli. Periodicamente circolano classifiche sulle platee "nel mirino". Davvero le piccole e medie imprese sono il principale bersaglio dell'Agenzia?

Nient'affatto. Il numero degli accertamenti va rapportato alla categoria di riferimento, altrimenti si restituisce un'immagine fuorviante. Lo scorso anno, ad esempio, gli accertamenti nei confronti dei soggetti con un volume d'affari superiore a 100 milioni sono stati 1.700. In termini assoluti possono apparire pochissimi, ma se si considera che questi contribuenti sono meno di 5 mila, parliamo di un'incidenza del 35 per cento.

Però secondo gli ultimi dati della Corte dei conti i controlli sono in flessione...

Credo che la qualità e l'intensità

della nostra azione di contrasto all'evasione vada valutata tenendo conto di più elementi. Oggi, infatti, grazie alla tecnologia, la complessiva attività di controllo non si limita più alle sole ispezioni o verifiche presso le sedi dei contribuenti, come avveniva fino a pochi anni fa. L'Agenzia sviluppa differenti forme di controllo anche se non tutte sono conteggiate nelle statistiche perché, pur appartenendo allo stesso genus, si collocano in una fase precedente rispetto ai classici accertamenti. Si pensi, ad esempio, all'esame di tutte le dichiarazioni dei redditi presentate, che in media danno luogo a 6,5 milioni di comunicazioni di irregolarità. O ancora, alle 3 milioni di lettere di compliance che, grazie al lavoro di analisi svolto dai colleghi, lo scorso anno hanno fatto affluire nelle casse dello Stato 4,5 miliardi di euro, un quinto del recupero ordinario.

Perché è diventata così cruciale la compliance?

I vantaggi sono molteplici. Da una parte, come Agenzia recuperiamo risorse senza ricorrere al tradizionale avviso di accertamento e ottimizziamo la capacità operativa, che può essere utilizzata per contrastare fenomeni più complessi e insidiosi come frodi carosello, partite Iva «apri e chiudi», indebite compensazioni, illeciti legati ai bonus edilizi... Al tempo stesso, chi in buona fede ha commesso un errore può rimediare in tempo utile.

Quindi puntate tutto sulla compliance accantonando i classici controlli?

No, l'anno scorso i controlli ordinari sono aumentati e il trend è in ulteriore crescita. Inoltre stiamo investendo sugli accessi brevi: al 30 giugno 2025 ne abbiamo già effettuati più di 22 mila, a fronte dei circa 5.500 del primo semestre 2024. In pratica sono quadruplicati. Ci tengo, però, a rassicurare: lo scopo di questi accessi è di analizzare sul campo le anomalie che emergono dai dati in nostro possesso, in modo da consentire ai contribuenti di chiarire la propria posizione ed eventualmente mettersi in regola, evitando atti di accertamento, cartelle e contenziosi.

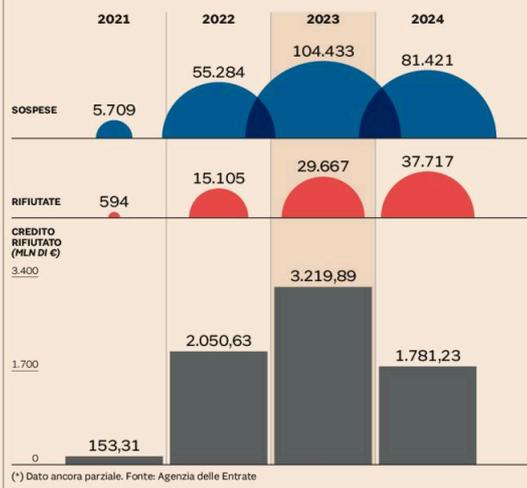
Il concordato può aiutare a far emergere redditi sommersi? Considerato che ci sono 2,9 milioni di soggetti Isa, il concordato preventivo può favorire una maggiore affidabilità e trasparenza. Certo, l'istituto va affinato nel tempo, ma può aiutare a far emergere contribuenti che oggi dichiarano redditi inferiori alla loro reale capacità contributiva.

Quali criticità avete riscontrato nell'adesione?
Alcuni temono che comunicare dati più trasparenti equivalga a un'autodenuncia. Ma l'Agenzia non è una controparte da temere e una corretta disclosure va sempre a vantaggio del contribuente, perché lo rende affidabile.



Lo stop ai crediti non fondati

Le comunicazioni sospese e rifiutate sui bonus edilizi



BONUS EDILIZI
Controlli preventivi da fine 2021: con 92 mila istruttorie è stato impedito l'uso indebito di crediti per oltre 7,5 miliardi

Il metodo di lavoro con l'analisi di rischio in tre casi

1

PARTITE IVA «APRI E CHIUDI»

Fase 1: l'analisi di rischio

Soggetto: nuova partita Iva

Grazie all'incrocio delle banche dati, emergono i seguenti elementi di rischio:

- il soggetto ha emesso fatture per oltre 1 milione di euro nei primi 6 mesi di attività
- non ha fatto alcun acquisto
- non ha inviato le liquidazioni periodiche
- non ha versato l'Iva

Fase 2: l'attività istruttoria

I funzionari dell'Agenzia approfondiscono il caso e scoprono che il legale rappresentante è stato già coinvolto in frodi Iva. L'ipotesi è che il soggetto stia vendendo beni di una precedente partita Iva «apri e chiudi».

Fase 3: la chiusura d'ufficio

Il soggetto, convocato per fornire spiegazioni, non si presenta. Nel frattempo, continua a non versare l'Iva mentre il fatturato aumenta. La partita Iva viene chiusa d'ufficio. Per aprirne una nuova, il soggetto dovrà presentare una fidejussione di importo pari all'imposta evasa e comunque non inferiore a 50 mila euro.

2

LE COMPENSAZIONI INDEBITE

Fase 1: l'analisi di rischio

Soggetto: società che ha presentato il modello Iva con un credito di 150 milioni di euro

Grazie all'incrocio delle banche dati, incluse quelle della fatturazione elettronica, emerge il seguente elemento di rischio:

- l'importo dell'imposta sul valore aggiunto, dichiarata nel modello Iva come «Iva ammessa in detrazione» non è coerente con l'importo risultante dalla fatturazione elettronica

Fase 2: il blocco preventivo

I funzionari dell'Agenzia «congelano» il credito Iva: non potrà più essere utilizzato in compensazione né verrà erogato alcun rimborso.

Fase 3: i provvedimenti successivi

Il soggetto prova quindi ad aggirare il meccanismo di sospensione, cedendo il credito a un'altra società. I funzionari riescono a intercettare anche questa operazione. Eventuali tentativi di indebita compensazione sono definitivamente bloccati.

IN AGENZIA
L'obiettivo è prolungare l'apertura degli sportelli. Una task force di giovani funzionari per evitare diffamità interpretative fra uffici

HUB ENTRATE
Ogni anno l'Agenzia gestisce 730 miliardi di versamenti. Ogni giorno forniti 80 mila servizi a cittadini e imprese

Energia, iter celeri per i data center nel nuovo decreto

I punti. Nel provvedimento allo studio del Mase la "tagliola" per le richieste di connessione alla rete e l'intervento per ridurre lo spread sul prezzo del gas

Celestina Dominelli
Laura Serafini

ROMA

La "tagliola" per far decadere le richieste di connessione alla rete elettrica di nuovi impianti green non ancora autorizzati o che non abbiano ancora incassato il benestare di Terna. Un iter super celere, con la predisposizione di un procedimento unico la cui durata non potrà superare i 10 mesi, per consentire il decollo dei progetti di data center, snodo essenziale per la transizione digitale del Paese. Ma anche il rilancio della gas release, rimasta finora al palo, attraverso una maggiore flessibilità per gli operatori che potranno considerare delle alternative alla cessione tramite il Gme (per esempio, la cessione bilaterale o l'utilizzo di altre piattaforme di mercato). Sempre sul fronte del gas, poi, con un occhio al gap di prezzo che famiglie e imprese italiane devono scontare rispetto al resto d'Europa, viene stabilito che l'Arera possa applicare corrispettivi negativi al punto di entrata che collega la rete di trasporto italiana a quella svizzera in modo da annullare il cosiddetto "effetto pancaking", dovuto al modo con cui vengono attualmente calcolati i costi fissi delle infrastrutture di trasporto - in sostanza, più sistemi si attraversano e più si paga - e che fa salire il prezzo per gli utenti fi-

essere prorogata salvo casi eccezionali comunque per un massimo di 3 mesi.

C'è, poi, il capitolo dedicato al gas. E qui l'intervento del ministero punta a ridurre lo spread di prezzo tra il mercato italiano e quelli del Nord Europa (leggi Ttf, la borsa di Amsterdam), anche introducendo uno specifico servizio "di liquidità" che preveda l'offerta sul mercato italiano, a prezzi prossimi a quelli del Ttf, di quantità di gas sufficiente a soddisfare il fabbisogno non coperto da Gnl e dai gasdotti da Sud. Il tutto attraverso la sottoscrizione di contratti tra Snam e operatori selezionati mediante aste svolte sulla base di criteri stabiliti dal-

l'Arera. A questo si affianca, poi, la norma che sblocca, come evidenziato, il meccanismo della gas release, anche agendo, a monte, sull'aspetto autorizzativo per il rilascio dei titoli minerari, con una compressione dei tempi (6 mesi in tutto per la procedura di Via e l'intesa regionale). L'impianto del provvedimento non sarebbe definitivo. Potrebbero rientrare anche misure sull'energia elettrica, sulle quali l'attenzione del ministero è alta: ad esempio interventi per destinare alle imprese contingenti di energia rinnovabile, come quella prodotta da impianti che partecipano al FerX.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data center. Il comparto attende da tempo una semplificazione normativa

IL NUOVO DECRETO

Il decollo dei data center

Per consentire il pieno decollo del comparto lo schema di decreto legge prevede un procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni che dovrà concludersi entro dieci mesi dalla verifica della completezza della documentazione, con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale.

La saturazione virtuale

Per accelerare le rinnovabili, il Dl introduce una "tagliola" per le richieste di connessione alla rete elettrica di impianti non autorizzati o senza la validazione tecnica di Terna. Salvo, invece, le soluzioni che hanno già incassato un provvedimento di esenzione dalla Via o un ok alla valutazione di impatto ambientale.

Pichetto Fratin:
«Il Dl andrà all'ultimo Cdm di agosto, prima della pausa estiva, o il primo dopo la pausa»

nali. Una misura, questa, che era stata auspicata dalle associazioni delle imprese. E ancora, una norma che sblocca la partita della cattura e stoccaggio del carbonio in modo da consentire ad alcuni operatori che hanno già presentato le istanze autorizzative per i loro progetti di accedere ai fondi già esistenti.

Sarebbero questi, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, i binari principali del nuovo decreto Energia al quale sta lavorando il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e che dovrebbe approdare, stando a quanto dichiarato ieri dallo stesso esponente di Forza Italia, «all'ultimo Consiglio dei ministri di agosto, prima della pausa estiva, o il primo dopo la pausa». All'attenzione del quale potrebbe andare anche il pacchetto con i candidati per il rinnovo del collegio dell'Arera, sul quale ieri il ministro non ha escluso un possibile allungamento dei tempi («non è detto che vada in Cdm prima della pausa estiva, valutiamo, l'importante è non andare oltre il periodo di prorogatio»).

Tomando allo schema di Dl, su cui, in queste ore, prosegue il lavoro dei tecnici, il primo articolo affronta, come detto, il tema della saturazione virtuale della rete elettrica disponendo lo stop dei progetti non ancora autorizzati che potranno però partecipare alle procedure di open season gestite da Terna, mentre vengono "salvate" le procedure che avranno incassato un provvedimento di esenzione della Via o un ok alla valutazione di impatto ambientale.

Spetterà poi al ministero, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, stabilire i criteri e le modalità operative con cui Terna gestirà le richieste.

Il provvedimento stabilisce poi un iter super rapido per i progetti di data center, attraverso un procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni che saranno rilasciate dalla Regione (o dalla Provincia) per impianti fino a 300 MW e dal Mase al di sopra di tale soglia. Il percorso non potrà, come detto, andare oltre i 10 mesi dalla verifica della completezza della documentazione, con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale e la tempistica non potrà

Cer, al via le domande nei comuni tra 5mila e 50mila abitanti

Incentivi e agevolazioni

A disposizione 2,2 miliardi
Sul sito Gse il contatore
di risorse erogate e residui

Roberto Lenzi

Per le imprese nei comuni oltre i 5mila abitanti, al via le domande del 40% a fondo perduto concesso dal Pnrr su investimenti in impianti alimentati da fonti rinnovabili: il ministero dell'Ambiente (Mase) ha reso noto il decreto direttoriale del 17 luglio 2025, che riguarda i comuni con popolazione fino a 50mila abitanti per lo sviluppo di sistemi collettivi di produzione e condivisione di energia rinnovabile attraverso le Comunità energetiche e i Gruppi di autoconsumatori, in linea con i principi di sostenibilità ambientale, coesione sociale e riduzione dei divari territoriali. La dote è 2,2 miliardi di euro, della Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2 del Pnrr.

Il contributo

Il contributo è in conto capitale e può coprire fino al 40% delle spese ammissibili sostenute per realizzare o potenziare impianti a fonti rinnovabili, di potenza fino a 1 MW. Gli impianti vanno inseriti in configurazioni di Comunità energetiche rinnovabili (Cer) o sistemi di autocon-

nico-amministrativo essenziali per l'attuazione del progetto.

Le scadenze

Le domande si potranno presentare solo online, tramite il Portale del Gse, fino alle ore 18 del 30 novembre 2025, salvo chiusura anticipata per esaurimento fondi. Sarà disponibile un contatore aggiornato delle risorse residue sul sito del Gse. Tutti gli impianti dovranno essere completati entro il 30 giugno 2026 ed entrare in esercizio entro 24 mesi da fine lavori e comunque non oltre il 31 dicembre 2027. L'ammissione è condizionata al rispetto di precisi requisiti tecnici, normativi e procedurali.

L'istruttoria e gli obblighi

Presentata la domanda, il procedimento si avvia con la comunicazione di avvenuta ricezione della ri-



Domande fino al 30 novembre, salvo esaurimento fondi
Entrata in esercizio non oltre fine 2027

chiesta da parte del Gse. Segue un esame tecnico-amministrativo della documentazione presentata. Al termine dell'istruttoria, il Gse invia al soggetto beneficiario una comunicazione con l'esito: se i requisiti risultano soddisfatti, vi si indica l'ammontare massimo dei contributi riconoscibili, le principali caratteristiche tecniche dell'impianto e unità

novabili (eolico) o sistemi a rete con consumo collettivo già costituiti e attivi, in territori comunali con meno di 50 mila abitanti.

Tra le spese ammissibili ci sono: fornitura e installazione di impianti e sistemi di accumulo; opere edili strettamente necessarie; connessione alla rete elettrica nazionale; oneri per studi di prefattibilità, progettazione, direzione lavori e collaudi tecnici; realizzazione impianti a fonti rinnovabili inclusi componenti e accessori; acquisto e installazione di macchinari impianti attrezzature hardware e software con relative spese di installazione e messa in esercizio; attività preliminari, comprese le spese per la costituzione delle configurazioni, progettazioni indagini geologiche e geotecniche, direzione lavori e sicurezza, collaudi consulenze e supporto tec-

niche tecniche dell'impianto o unità produttiva e il codice Cup assegnato al progetto. Se invece la documentazione è incompleta, si richiede un'integrazione.

Il Gse s'impegna a chiudere l'istruttoria entro 90 giorni dalla domanda. Solo dopo la registrazione del decreto di concessione alla Corte dei conti, il beneficiario potrà sottoscrivere l'atto d'obbligo che sancisce l'avvio formale del progetto e l'accesso alle risorse.

Tra gli obblighi per i beneficiari, l'adozione di una contabilità separata, il rispetto dei principi europei su parità di genere e tutela dell'ambiente, la piena tracciabilità delle spese. È richiesto anche il rispetto dei principi Dnsh e tagging climatico, in coerenza con gli obiettivi del Pnrr e con le linee guida europee.